Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia

Elenco delle edizioni pubblicate

1. Iacopo Stefaneschi, De centesimo seu iubileo anno. La storia del primo giubileo (1300). A cura di Claudio Leonardi. Testo critico di Paul Gerhard Schmidt. Traduzione e note di Antonio Placanica, 2001, pp. XIX-114 (Serie II.1)
   Il Giubileo del 1300 rappresentò il felice recupero istituzionale, operato da Bonifacio VIII, d'un moto spontaneo e improvviso della religiosità tardo-medioevale, mossa dall'aspirazione alla salvezza individuale e collettiva attraverso il pellegrinaggio, il pentimento e l'indulgenza. Il *De centesimo seu iubileo anno liber* di Iacopo Stefaneschi, cardinale diacono di San Giorgio al Velabro, ne costituisce la prima e più completa narrazione cronachistica, sostenuta da una riflessione teologica sul valore dell'indulgenza e sui suoi rapporti con la dottrina sacramentale e con la funzione della Chiesa. Cultura giuridica, esperienza amministrativa e perizia liturgica consentono all'autore, testimone diretto dei fatti, di cogliere i concreti aspetti organizzativi dell'evento che suscitò profonda impressione nei contemporanei, come Giovanni Villani e Dante. Dalla studiata asperità dell'arduo latino dello Stefaneschi - il cui opuscolo viene qui per la prima volta edito criticamente con traduzione e commento - emerge il significato storico e spirituale del Giubileo, memoria centenaria dell'avvento di Cristo nella storia del mondo.

2. Bartolomeo da Trento, Liber epilogorum in gesta sanctorum. Edizione critica a cura di Emore Paoli, 2001, pp. CCXLIX-518 (Serie I.1)
   Nel contesto della cultura mediolatina del XIII secolo, l'opera occupa un posto di particolare rilievo, rappresentando infatti uno dei primi esempi di *abbreviationes* o *legendae novae* - raccolte agiografiche compilate nel 'gran secolo della parola nuova' con il dichiarato intento di servire alla predicazione - e costituendo, insieme all'*Abbreviatio in gestis et miraculis sanctorum* di Giovanni di Mailly, la principale fonte della *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze. L'autore, del quale si hanno notizie fino all'estate del 1248, fu personalità di qualche peso anche in rapporto alla crisi tra Innocenzo IV e Federico II, una vicenda che non ha mancato di condizionare alcune pagine del *Liber epilogorum*. Dell'opera, tramandata da oltre venti manoscritti, che ne attestano almeno due redazioni d'autore, la prima delle quali è databile al 1245, viene qui proposta la prima edizione critica, corredata, oltre che da dettagliati prolegomeni, da un doppio apparato di varianti (di redazione e di tradizione) e da annotazioni al testo che, soprattutto, danno ragione delle sue fonti.

3. Raimondo da Capua, Legenda beate Agnetis virginia de Monte Policiano. Edizione critica a cura di Silvia Nocentini, 2001, pp. LXI-110 (Serie I.2)
   Èl'opera prima di Raimondo da Capua in cui l'autore celebra la vita della mistica amatissima dal suo popolo già in vita, seppure non inquadrabile in precise categorie istituzionali. La stesura dell'opera risponde a un duplice obiettivo: da un lato, quello di venire incontro alle richieste dei promotori locali del culto; dall'altro, di consolidare l'affiliazione all'ordine Domenicano e, insieme, di promuovere la canonizzazione della donna. Operazione, quest'ultima, che riuscì solo in parte, dal momento che Agnese fu canonizzata nel 1726; ma l'autorevolezza di questo testo è testimoniata dal fatto che esso soppiantò ben presto la leggenda antica, di cui non si hanno più tracce, creando il modello tutte le successive biografie. L'edizione critica, che ora si presenta per la prima volta, consente di leggere la *Legenda* nella sua integrità, permettendo di coglierne appieno quella concezione strutturale e teologica che Raimondo espone nei *Prologi*.

4. Disputatio inter Catholicum et Paterinum ereticum. Die Auseinandersetzung der katholischen Kirche mit den italienischen Katharern im Spiegel einer kontroverstheologischen Streitschrift des 13. Jahrhunderts. Untersuchungen zum Text, Handschriften und Edition von Carola Hoécker, 2001, CXCVIII-110 pp. Con 6 tavv. (Serie I.3)
   Scritta nel primo terzo del XIII secolo da un laico italiano di nome Giorgio, è con i suoi oltre cinquanta testimoni manoscritti, fra XIII e XV secolo, il più diffuso scritto polemico contro i Catari. Accanto alla Summa di Raniero Sacconi, si annovera quindi fra le principali fonti d'informazioni su questa eresia medievale. Introdotta da un prologo e articolata in sedici capitoli, la discussione analizza gli insegnamenti fondamentali della dottrina dei Catari italiani, i cosiddetti Patarini, e li confronta con le concezioni della chiesa cattolica. Per la prima volta dopo l'edizione settecentesca di Martène e Durand, che pubblicarono una versione interpolata e ampliata, si offre qui un'edizione critica basata su una selezione di manoscritti della redazione italiana. Un'approfondita indagine introduttiva inquadra l'opera nel suo contesto storico e lo rende quindi disponibile per future prospettive di ricerca.

5. Le «Vite» di Torello da Poppi. Edizione critica a cura di Luigi Giovanni Giuseppe Ricci, con un'introduzione storica di Marco Bicchierai, 2002, pp. XXXVIII-176 (Serie II.2)
   Il Casentino, terra di castelli e di echi danteschi, ha al suo centro il castello di Poppi. Qui i conti Guidi posero una delle basi più solide della loro potenza signorile. Qui il ramo di Battifolle fissò la sua sede principale, costruendo un palazzo che, divenuto proverbiale nella Firenze del Trecento, fu la sede ideale del vicariato del Casentino quando, nel 1440, il conte Francesco dovette infine arrendersi alla potenza fiorentina. Qui fiorì il culto di un eremita, il beato Torello, protettore dagli assalti dei lupi della montagna, ancor oggi figlio prediletto della sua terra. Si presenta ora la prima edizione critica delle più antiche testimonianze biografiche di Torello e dei miracoli da lui compiuti in vita e dopo la morte. L'edizione critica dell'*Hystoria* latina e della *Vita* italiana è stata condotta sulla base dell'intera tradizione manoscritta conosciuta. L'articolata introduzione e il commento ne illustrano le fonti e i riferimenti storici.

6. Leone di Vercelli, Metrum Leonis. Poesia e potere all'inizio del secolo XI. Edizione critica a cura di Roberto Gamberini, 2002, pp. XLIV-49 (Serie II.3)

Cappellano, giudice e consigliere politico di Ottone III, poi vescovo di Vercelli e feudatario imperiale, Leone era un uomo ambizioso e combattivo, abile nella guerra e nel trattare con i potenti. Come scrittore si rivela estremamente colto e nel *Metrum Leonis* mostra tutta la sua capacità letteraria, servendosi degli schemi della favola esopica, della satira e di un intreccio di allusioni dotte per costruire una narrazione autobiografica che rinnova l'immaginario della scrittura politica del secolo X. Poemetto in adonii metrici spesso classificato come un precoce *Tierepos*, il *Metrum Leonis* non è mai stato fatto oggetto di una valutazione storico-letteraria approfondita. Dell'opera si offre ora una nuova edizione critica condotta sulla base del probabile autografo, il codice Vercelli, Archivio Capitolare LXXXII, e la prima traduzione italiana.

7. Pietro Suddiacono napoletano, L'opera agiografica. Edizione critica a cura di Edoardo D'Angelo, 2002, pp. CXCIX-314 (Serie I.4)
   Posta in una situazione geo-politica difficile e turbolenta, contesa tra Bizantini, Longobardi e Saraceni, interessata da pretese pontificie e rivendicazioni patriarcali, Napoli è, nel X secolo, una terra di frontiera. Particolarmente importante risulta, a questo proposito, la politica dei vescovi napoletani che indirizzano la propria attività verso un'affermazione della latinità e un sempre più stretto legame con la Chiesa di Roma, a scapito di Bisanzio. Esigenze politiche e cultuali portarono ad affidare la redazione di un sostanzioso corpus di testi agiografici, in elegante veste latina, a un circolo di intellettuali ruotanti intorno all'episcopato, la cosiddetta Scuola agiografica napoletana, di cui Pietro Suddiacono fu uno dei maggiori esponenti: intellettuale di grande levatura, a diretto contatto con i vertici politici ed ecclesiastici della città, conscio del valore pastorale ed estetico della sua produzione letteraria. Il volume offre uno studio sia della figura storica e culturale di Pietro, sia della sua intera opera agiografica, in parte qui ora edita per la prima volta criticamente, che si arricchisce dell'attribuzione al chierico napoletano di quattro nuovi testi e di alcuni frammenti in versi.

8. Consuetudo Camaldulensis. Le "Rodulphi constitutiones" e il "Liber eremiticae regulae". Edizione critica con traduzione a cura di Pierluigi Licciardello, 2004, pp.CXLV-131 + 2 tavv. f. t. (Serie II.4)
   Alle origini del *corpus* delle costituzioni di Camaldoli (*Consuetudo Camaldulensis*) stanno due testi, le *Rodulphi Constitutiones* (RC) e il *Liber Eremitice Regule* (LER), che la tradizione ha unito sotto il nome di un unico autore, il priore Rodolfo. In realtà il primo testo è opera del priore Rodolfo I (tra 1074 e 1088), il secondo del priore Rodolfo II-III (tra 1158 e 1176). Nelle RC confluiscono e si radicano sull'Appennino tre diverse tradizioni monastiche: quella dei padri del deserto, quella benedettina e quella romualdina, attraverso la mediazione di san Pier Damiani. Nel solco della spiritualità monastica tradizionale si innesta la duplice forma del cenobitismo e dell'eremitismo, che costituisce lo specifico di Camaldoli. Il LER si inquadra in un diverso contesto storico-culturale, quello del neomonachesimo teso a rivalutare le componenti affettive della natura umana, alla ricerca di un nuovo equilibrio tra vita attiva e vita contemplativa, tra natura e grazia. Nel LER, opera di solida cultura e di profonda spiritualità, dialogano, confluiscono e si saldano le più avanzate proposte della teologia del XII secolo e le perenni acquisizioni della filosofia pagana. La prima edizione critica dei due testi, che ora si presenta, è condotta su tre manoscritti che vanno dall'XI al XVI secolo, inquadra le due opere nei contesti storico-culturali di appartenenza e ne chiarisce fonti e legami con la letteratura coeva.

9. Nicola da Rocca, Epistolae. Edizione critica a cura di Fulvio Delle Donne, 2003, pp. XCVI-191 (Serie I.5)
   Il nome di Nicola da Rocca, generalmente confuso con il suo omonimo e più giovane nipote, risulta noto solo ad alcuni studiosi di Federico II di Svevia. Eppure, le lettere di questo eminente *dictator* - finora per lo più inedite -, così come quelle di suo nipote e dei suoi familiari e corrispondenti, permettono di osservare da una nuova prospettiva il quadro politico e culturale del XIII secolo. La fitta trama delle corrispondenze epistolari, oltre a far luce sui complessi rapporti di amicizia e professionali che, nonostante i violenti conflitti politici, legarono alcuni rappresentanti della curia imperiale e di quella papale, consente di approfondire la conoscenza della fervida produzione retorica che caratterizzò in massima parte l'attività letteraria latina dell'epoca. L'edizione critica è basata soprattutto su un codice classificabile come la copia di uno 'scartafaccio' che raccoglieva le minute d'autore. Il confronto con un'altra trentina di manoscritti, tuttavia, fornisce l'occasione di avanzare ipotesi sulla genesi e sulla formazione anche di altri epistolari coevi, come quello di Tommaso di Capua e di Pier della Vigna.

10. Boncompagno da Signa, De malo senectutis et senii. Edizione critica e traduzione a cura di Paolo Garbini, 2004, pp.LXXX-38 (Serie II.5)
    Scritto da Boncompagno da Signa intorno al 1240, al tramonto di una vita spesa accanitamente a indagare il mondo e a sperimentare il potere della parola, il trattatello *De malo senectutis et senii*, assolutamente originale e unico nella letteratura medievale sulla vecchiaia, è il condensato purissimo dell'alchimia delle diverse inclinazioni ed esperienze del suo autore. Un testamento culturale ed esistenziale di poche pagine, scandito come un inverosimile prontuario che concentra e miscela letteratura medica, Bibbia, linguistica, satira, novellistica, agiografia, ricordi favolosi, speranze estreme.

11. Uguccione da Pisa, Derivationes. Edizione critica a cura di Enzo Cecchini, e di Guido Arbizzoni, Settimio Lanciotti, Giorgio Nonni, Maria Grazia Sassi, Alba Tontini, voll. 2, pp.XLVI-264; 1311, (Serie I.6)
    Le *Derivationes*, riferibili forse all'ultimo decennio o comunque all'ultimo terzo del XII secolo, godettero di una ampissima fortuna (circa duecento sono i codici pervenuti sino a noi) ed ormai da tempo sono oggetto di forte interesse per gli studiosi non solo di filologia mediolatina, ma anche romanza e italiana, citate, tra gli altri, da Dante,

Petrarca, Boccaccio, Salutati. L'autore vi dimostra un'assai vasta conoscenza della tradizione glossografica e grammaticale tardoantica e medievale, nonché del patrimonio enciclopedico consegnato ai posteri da Isidoro di Siviglia; tra le sue principali fonti dirette devono essere ricordati, oltre a Isidoro, Papia e soprattutto Osberno di Gloucester. La difficile consultabilità dell'opera, strutturata prevalentemente in capitoli più o meno vasti in cui il materiale lessicale si dispone secondo derivazione e composizione rispetto a una voce considerata originaria, favorì in seguito la fortuna del posteriore *Catholicon* di Giovanni Balbi, che, fondato su un rigoroso ordine alfabetico, venne più volte dato alle stampe. L'edizione critica, che qui si presenta ora per la prima volta, si basa essenzialmente su due manoscritti, con estensione della collazione agli altri testimoni di tradizione diretta e indiretta in tutti quei casi nei quali ciò è parso opportuno; essa è corredata dall'indice lessicale e dall'indice delle citazioni antiche e medievali.

12. Daniele Solvi, Officina Franciscana. Testi, sinossi e indici delle fonti francescane, con grafici, mappe e tabelle, 2005, voll. 2 + CD-ROM, pp. XLVIII-469; VI-505 (Serie I.7)
Il *corpus* dei testi di Francesco e Chiara d'Assisi o ad essi relativi, redatti in ambiente francescano tra i primi del '200 e la metà del '300 costituisce materiale eterogeneo per cronologia, genere letterario e finalità, i cui complessi rapporti genealogici e la cui diversa attendibilità storica sono da oltre un secolo sottoposti ad analisi critica, in Italia e nel mondo, per la capitale importanza di queste testimonianze. La ponderosa banca dati di *Officina Franciscana*, con i suoi 44 testi integrali per un totale di quasi 380.000 parole, si propone come strumento di lavoro rivolto a quanti, nei più diversi ambiti della ricerca - storico, letterario, teologico, artistico - si accostino a Francesco e al movimento francescano. Il CD-ROM, disponibile in sei lingue (italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo e portoghese) è un ambiente di lavoro che consente di leggere, ma soprattutto di operare liberamente sui testi scegliendo combinazioni di ricerca pressoché illimitate.

13. Iacopo da Varazze, Sermones Quadragesimales. Edizione critica a cura di Giovanni Paolo Maggioni, 2005, pp. LXIV-613 (Serie I.8)
Prima edizione critica della più importante opera omiletica di Iacopo da Varazze. Come la *Legenda Aurea* , l'opera più conosciuta dell'arcivescovo di Genova, i Sermoni rendono conto della grande cultura del suo autore, che riepiloga nella scansione quadragesimale i tratti prinicipali della dottrina della Chiesa del XIII secolo. Il testo dei *Sermones Quadragesimales* offre numerosi punti di interesse, non solo per l'esemplificazione dei modi della predicazione domenicana nella seconda metà del Duecento, ma anche per le preziose testimonianze della vita quotidiana che illustrano gli schemi di alcuni sermoni. Vi si possono ritrovare, ad esempio, alcune indicazioni sull'uso delle ventose per i salassi, sulle abitudini alimentari dei pellegrini, sul fatto che alcuni uccelli venissero educati a parlare dando loro del vino da bere. Si segnala anche uno dei primi riferimenti al colore blu che sia stato fatto in questi contesti omiletici. Il testo è stato ricostruito criticamente dopo un esame filologico dei testimoni più antichi delle principali aree di diffusione del testo.

14. Umiltà da Faenza, Sermones. A cura di Lea Montuschi. Edizione critica a cura di Adele Simonetti. Traduzione a cura di Lea Montuschi e Luigi Giovanni Giuseppe Ricci, 2005, pp. VIII-553 (Serie II.6)
Rosanese Negusanti, nata a Faenza nel 1226, fu prima sposa, poi monaca benedettina-cluniacense prendendo il nome di Umiltà, infine, dopo un'esperienza eremitica, monaca vallombrosana e dal 1266 badessa nel monastero faentino di S. Maria. Nel 1282 fonda il monastero di S. Giovanni evangelista a Firenze e vi muore il 22 maggio 1310, in forma di santità. Di poca cultura ma di intensa vita mistica, si conservano di Umiltà alcuni sermoni, tra i molti che avrà pronunciato alle sue monache, in un linguaggio che riflette la sua stessa esperienza di Dio e che non è sempre di facile comprensione per la ricchezza e la sinteticità delle immagini. La sua opera, dopo quella di Ildegarde di Bingen e poco prima di quella di Caterina da Siena, mostra come il carisma del dottorato sia attivo ad altissimo livello in una donna. Nel volume il testo latino, in una nuova edizione critica, è accompagnato da una preziosa traduzione italiana e da un insieme di saggi che presentano criticamente l'eccezionale testimonianza di questa singolare mistica. Una bibliografia generale chiude la pubblicazione.

15. Cronicae Sancti Benedicti Casinensis. Edizione critica con traduzione a cura di Luigi Andrea Berto. Con un'appendice di Walter Pohl, 2006, pp. LVI-87 (Serie II.7)
Il nono secolo fu per l'Italia meridionale un periodo tanto cruciale quanto travagliato. Esso, infatti, oltre a registrare la dissoluzione dell'unità politica dei Longobardi del principato di Benevento, sperimentò l'espansionismo dei musulmani, che, approfittando della debolezza dell'impero bizantino e delle lotte intestine tra signori locali, riuscirono a conquistare la Sicilia e a creare alcuni potentati nel Sud della Penisola. Sfruttando queste basi, essi imposero tributi agli abitanti dell'Italia meridionale e spesso organizzarono contro di loro rovinose incursioni (la più famosa giunse, nell'846, fino a Roma). Al pari di altre istituzioni monastiche, l'abbazia di Montecassino non rimase immune da tali aggressioni: le sue numerose ricchezze e la crisi politica e militare dei Longobardi la rendevano infatti un bersaglio estremamente appetibile per i musulmani, che saccheggiarono e distrussero il monastero di San Benedetto nell'883. Le *Cronicae Sancti Benedicti Casinensis*, probabilmente composte tra gli anni sessanta e settanta del nono secolo, rappresentano una fonte preziosa per comprendere questo periodo perché, esulando da una prospettiva esclusivamente monastica, delineano la storia del Meridione d'Italia, illustrando le ragioni della crisi sperimentata dai Longobardi in quegli anni.

Elenco delle edizioni pubblicate

16. Anonimo della Porziuncola, Speculum perfectionis status fratris Minoris. Edizione critica e studio storico-letterario a cura di Daniele Solvi, 2006, pp. CCCXII-132 (Serie I.9)
Per decenni al centro di un aspro dibattito storiografico per la datazione (1228) e attribuzione (frate Leone), lo *Speculum* viene ora presentato per la prima volta in un'edizione criticamente fondata, che coniuga il rigore filologico nell'accertamento della tradizione manoscritta ad un'ampia contestualizzazione storica. Dai 25 testimoni diretti superstiti, integralmente collazionati, emerge una trasmissione attiva del testo che acquista caratteri di vera e propria contaminazione in due centri - assisano e renano - a cui rimontano numerosi manoscritti. L'opera, così ricollocata nell'ambiente culturale che gli è propria (la Assisi del 1318), si rivela una fonte privilegiata per comprendere l'autocoscienza minoritica alle soglie della crisi e della lacerazione dell'Ordine, quando con i primi roghi degli spirituali ribelli all'autorità pontificia ha inizio l'attacco poderoso di Giovanni XXII alla povertà intesa come cardine dell'identità francescana.

17. Clavis Auctorum Italicorum Medii Aevi (saecc. VIII-XI). A cura di Benedetta Valtorta, 2006, pp. XXV-307 (Serie I.10)
Il volume comprende gli autori in lingua latina che hanno operato in Italia tra gli anni 700 e 1000, con esclusione dei testi anonimi e dei testi documentari. Si delineano 89 individualità letterarie, tra le quali sono stati inclusi anche alcuni autori stranieri per nascita che hanno legato il loro nome alla città italiana presso la quale hanno svolto la propria attività. Ne emerge un panorama ricco di stimoli per il ricercatore, che a fianco di scrittori ben noti e studiati troverà anche fisionomie solo abbozzate e problematiche non risolte. In ogni scheda una prima sezione offre coordinate utili ad una definizione dell'identità di ciascun autore (brevi cenni biografici, bibliografia essenziale, *opera collecta*); una seconda ne cataloga e analizza la produzione letteraria (indicando *incipit*, *explicit*, manoscritti, bibliografia, edizioni e traduzioni). Si esaminano in totale 415 opere; sono oltre 800 i manoscritti citati.

18. Der «Rithmus de expeditione Ierosolimitana» des sogenannten «Haymarus Monachus Florentinus». Ein Augenzeugenbericht über die Belagerung Akkons (1189-1191) während des dritten Kreuzzugs. Kritische Edition von Sascha Falk. Übersetzung von Antonio Placanica, 2006, pp. CVIII-174 (Serie II.8)
L'attacco portato dal Saladino agli Stati crociati di Terrasanta culminò il 4 luglio 1187 nella battaglia di Hattin, che vide la sanguinosa disfatta degli eserciti cristiani, la perdita della reliquia della Croce e la cattura del Re Guido di Gerusalemme e di numerosi nobili e cavalieri, molti dei quali 40 poi uccisi. La risposta della Cristianità occidentale fu la terza Crociata. Ne descrive lo svolgimento, avendovi partecipato, un anonimo ecclesiastico identificato in passato nel fiorentino Monaco, divenuto arcivescovo di Cesarea e poi patriarca di Gerusalemme sul finire del XII secolo. Il poemetto, composto non senza eleganza in versi ritmici rimati, alterna vari piani di narrazione. Il *Rithmus* è presentato in una nuova edizione critica, che sostituisce dopo oltre un secolo quelle di Paul Riant e William Stubbs; si accompagnano ad essa la traduzione e una serie di note esplicative del testo, che lo illustrano mediante il ricorso alle fonti e a un'estesa bibliografia storica.

19. Fulvio Delle Donne, Una silloge epistolare della seconda metà del XIII secolo proveniente dall'Italia meridionale. I dictamina del Ms Paris, Bibl. Nat. Lat. 8567, 2007, pp. CII-321, (Serie I.11)
Il volume offre l'edizione dei *dictamina* - quasi tutti finora inediti - contenuti in un manoscritto conservato a Parigi, che tramanda la produzione di un gruppo piuttosto omogeneo di *dictatores*, legati tra di loro da vincoli di amicizia e di formazione culturale e professionale. Gli autori risultano più o meno noti a chi si occupa in maniera molto specialistica della storia e della cultura dell'Italia meridionale del Duecento. Si tratta - solo per fare qualche nome - di Stefano di San Giorgio, di Giovanni di Castrocielo, di Ugo di Evesham, di Giovanni di Capua, di un tale Benedetto, che potrebbe anche essere identificato nel futuro papa Bonifacio VIII. I testi che vengono pubblicati sono soprattutto di natura privata, ma ve ne sono anche alcuni scritti per conto di sovrani e pontefici. Essi, pertanto, permettono di ampliare le nostre conoscenze sulla storia e sulla cultura dell'Italia centro-meridionale della seconda metà del XIII secolo; ma non solo, perché, inaspettatamente, lo sguardo tende ad allungarsi e a giungere fino alla lontana Inghilterra. Così, i loro autori, oltre a offrirci preziose informazioni sui modelli culturali a cui facevano riferimento, o sulle loro letture, i loro gusti e i loro studi retorici, ci forniscono anche dati finora sconosciuti e utili alla ricostruzione storica di eventi e ambienti, di retroscena politici e di rapporti diplomatici tra gli stati.

20. Iacopo da Varazze, Legenda aurea. Con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf. Testo critico riveduto e commento a cura di Giovanni Paolo Maggioni. Traduzione italiana coordinata da Francesco Stella con la revisione di Giovanni Paolo Maggioni, 2007, pp. LXXI-859; X-960, voll. 2 (Serie II.9)
La nuova edizione critica della *Legenda aurea*, in coedizione con la Biblioteca Ambrosiana di Milano, ripropone il testo corretto del 1999, pubblicato per la prima volta dalla SISMEL - Edizioni del Galluzzo (Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*. Edizione critica a cura di Giovanni Paolo Maggioni. Seconda edizione rivista e corretta, 1999, 2 voll., pp. LXVI-1368 "Millennio medievale, 6"), corredato dalla traduzione italiana e da un commento. Vengono così rese per la prima volta in italiano le varianti sostanziali e le importanti correzioni apportate all'edizione ottocentesca del Graesse. Ogni capitolo è illustrato dalla corrispondente miniatura del codice C 240 inf. della Biblioteca Ambrosiana, uno dei testimoni più importanti dell'opera, prodotto a Bologna durante il priorato provinciale di Iacopo da Varazze. L'apparato dà conto delle diverse varianti d'autore e delle più importanti modificazioni del testo prodottesi nel corso della trasmissione dell'opera, mentre le fonti del leggendario sono state ulteriormente integrate. Ognuno dei 179

capitoli del leggendario è annotato ed è seguito da un commento che ricostruisce, a partire dalle origini storiche fino all'inclusione nei repertori domenicani del XIII secolo, la tradizione di ogni festa liturgica e di ogni figura agiografica, di cui vengono opportunamente segnalati attributi iconografici e date di culto. L'accostamento con le due fonti primarie dell'opera, il *Liber epilogorum in gesta sanctorum* di Bartolomeo da Trento e l'*Adbrieviatio in gestis sanctorum* di Giovanni da Mailly, inquadra la compilazione di Iacopo da Varazze nel panorama della produzione culturale domenicana del XIII secolo, permettendo di riconoscere le caratteristiche principali del lavoro dell'autore domenicano, sia dove dipende strettamente dalle sue fonti, sia dove dimostra la sua originalità allontanandosene o integrandole. La pubblicazione è corredata, dall'indice delle fonti e dei nomi latini citati nel testo e l'indice dei nomi, dei testi anonimi e dei luoghi citati nel commento e da 178 illustrazioni a colori.

21. Alberico di Montecassino, Breviarum de dictamine. Edizione critica a cura di Filippo Bognini, 2008, pp. CC-199 (Serie I.12)
Alberico di Montecassino (nato intorno al 1030 e vivo non oltre il 1098-99), attivo presso il cenobio cassinese in età desideriana, può essere annoverato tra le più significative personalità che animarono lo scenario storico-culturale italiano nella seconda metà del sec. XI. Dotta e multiforme è la produzione letteraria a lui riconducibile: all'attività di agiografo e polemista egli affiancò quella di insegnante, esercitando un magistero che aveva tra i suoi cardini discipline quali grammatica, retorica e prosodia. Degli scritti che conservano memoria delle lezioni albericiane il più dibattuto è stato senza dubbio il cosiddetto *Breviarium*, che il maestro intendeva come "manuale di base" per i suoi allievi: una eterogenea raccolta di trattati retorico-grammaticali (accomunati dalla medesima origine scolastica), nella quale appaiono, per la prima volta, i caratteri fondamentali dell'*ars dictaminis*, destinata a divenire uno dei generi peculiari della successiva letteratura mediolatina. I precetti relativi alla composizione dell'epistola confluiti nel *corpus* del *Breviarium* hanno diviso la critica: alcuni studiosi hanno individuato nel maestro cassinese il vero e proprio iniziatore della dottrina epistolografica, altri hanno negato ad Alberico tale paternità, attribuendola invece alla scuola bolognese della prima metà del sec. XII. Il dibattito sui legami tra il *Breviarium* e le origini dell'*ars dictaminis*, tuttavia, non si è mai potuto avvalere di un testo completo e affidabile: a sanare questa lacuna si propone qui la prima edizione critica del *corpus*, corredata da note di commento, analisi delle fonti e ricognizione della fortuna del manuale nelle principali artes italiane della prima metà del sec. XII (Adalberto Samaritano, Ugo da Bologna, Enrico Francigena, *Aurea-Gemma-Gruppe* e *Precepta prosaici dictaminis*).

22. «Liber Guidonis compositus de variis historiis». Studio ed edizione critica dei testi inediti a cura di Michele Campopiano, 2008, pp. CXXXVI-232 (Serie 1.13)
Il presente volume è la rielaborazione di una tesi di perfezionamento discussa presso la Scuola Normale Superiore di Pisa nel 2006. Esso analizza il *Liber Guidonis compositus de variis historiis*, una compilazione di testi storici e geografici redatta a Pisa al principio del XII secolo, offrendo anche l'*editio princeps* di alcune sue parti. La redazione di simili raccolte di testi, destinate a fornire al lettore nozioni essenziali in diversi campi dello scibile, era pratica comune nella tradizione erudita medievale. Il *Liber Guidonis* rappresenta una delle più interessanti compilazioni redatte nel XII secolo, nonostante sia rimasto fino ad oggi poco noto perfino al pubblico degli specialisti.

23. Hystoria de via et recuperatione Antiochiae atque Ierusolymarum (olim Tudebodus imitatus et continuatus) I Normanni d'Italia alla prima Crociata in una cronaca cassinese. Edizione critica a cura di Edoardo D'Angelo. Prefazione di Jéan Flori, 2009, pp. LXVI-165 (Serie I.14)
Il *corpus* delle cronache latine sulla I Crociata (1096-1099) è costituito da una dozzina di testi, quasi tutti vergati in Terrasanta o in Francia. Fa eccezione l'*Historia de via et recuperatione Antiochiae atque Ierusolymarum* (già nota come *Historia Peregrinorum*, *Historia belli sacri*, o *Tudebodus imitatus et continuatus*), di cui si dà qui la prima edizione critica dai due testimoni che la tramandano (direttamente o indirettamente). Il testo consiste in grossa parte nella compilazione di tre fonti ben note, e per tale motivo è stata molto sottovalutata dagli storici delle Crociate. Ma in realtà, l'edizione critica, lo studio e la comparazione analitica dei testi porta a individuare nell'*Historia* numerose sezioni "originali", una parte delle quali con buona probabilità riconducibili a una fase redazionale anteriore (e attualmente perduta) da cui si sarebbero poi sviluppate le cronache "gemelle" dei *Gesta Francorum* e di Pietro Tudebodo.

24. Gesta triumphalia per Pisanos facta. Edizione critica, traduzione e commento di Giuseppe Scalia, 2010, pp. XCVIII-59+4 tavv. f. t. (Serie II.10)
Nel contesto della produzione letteraria mediolatina su eventi politico-militari che si accompagnò in Italia, nei secoli XI e XII, alla nascita e allo sviluppo del Comune cittadino, i *Gesta triumphalia per Pisanos facta* sono per Pisa insieme con il carme sulla spedizione africana del 1087, il *Liber Maiorichinus*, gli *Annales* di Bernardo Maragone e un gruppo di epigrafi poetiche celebrative di fatti e personaggi coevi una delle testimonianze più cospicue: riflesso dell'alto livello di prosperità e potenza della città toscana nello scacchiere europeo.

25. Cassiodoro, De Orthographia. Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica a cura di Patrizia Stoppacci, 2010, pp. CCXXXVIII-96 (Serie I.15)
Il *De orthographia* è l'ultima opera di Cassiodoro: preceduta da una prima redazione inserita nel *Codex de grammatica* e oggi perduta, fu portata a termine a Vivarium nel 580 ca., quando l'autore aveva già superato i 92 anni di età. Strutturalmente lontana dai manuali teorici di epoca antica e tardoantica, l'opera è un *florilegium* disorganico, scritto per fini pratici in risposta a una richiesta avanzata dai monaci copisti di Vivarium: fornire uno strumento utile per la trascrizione e la lettura delle Sacre Scritture. È qui ripresentato sulla base di un elenco di dieci manoscritti e di una

recensio codicum integrale: l'indagine condotta sui vari testimoni ha permesso di tracciare uno *stemma codicum* ben definito e di gettare nuova luce sulle modalità di trasmissione dell'opera.

26. Arrigo da Settimello. Elegia. Edizione critica, traduzione e commento di Clara Fossati, 2011, pp. LXXXIII-101 (Serie II.11)
Delle vicende che hanno segnato la vita di Arrigo da Settimello non si hanno notizie certe e, in assenza di una documentazione precisa, gli unici dati che permettono di ricostruire il suo profilo biografico derivano esclusivamente da alcuni rimandi interni al testo. L'*Elegia*, che risale con buona approssimazione al 1193 e che risente profondamente dell'influenza di Ovidio e di Boezio, si sviluppa in quattro libri, raggruppabili in due sezioni stilisticamente e tematicamente differenti: i libri I e II irrequieti e personali; i libri III e IV dall'andamento pacato e contraddistinti dalla rassicurante presenza di Filosofia. E tuttavia ogni singolo libro, per il suo specifico contenuto e per le strategie lessicali e linguistiche di cui si avvale, presenta peculiarità individuali riconducibili a tipologie letterarie diverse: *planctus*, invettiva, dialogo filosofico, trattato morale. Arrigo da Settimello amalgama con grande naturalezza la tradizione classica con la cultura contemporanea e intreccia le storie e i personaggi del mito e della Bibbia con i veri protagonisti della storia politica per dire delle proprie sofferenze (vere o presunte) con maggior efficacia espressiva. Al di là dei riferimenti alle *auctoritates* antiche, si può constatare una perfetta consonanza con le direttrici retoriche, letterarie e intellettuali del XII secolo, mentre l'elaborato stile versificatorio e retorico dell'opera riflette gli insegnamenti dei trattati di *artes poeticae* e *dictandi* fiorite nella seconda metà del secolo. L'*Elegia* godette di un'eccezionale fortuna almeno fino a tutto il XV secolo, sia in termini di diffusione manoscritta, che come modello letterario ed entrò a far parte del canone degli *auctores minores*, divenendo un testo 'scolastico', oggetto anche di due volgarizzamenti trecenteschi.

27. Gesta sanctæ ac universalis Octavæ Synodi quæ Constantinopoli congregata est Anastasio bibliothecario interprete. Recensuit, emendavit, adnotatione critica instruxit C. Leonardi; post cuius obitum recognovit, prolegomenis, notulis, indicibus exornavit A. Placanica, 2012, pp. XCVI-560 (Serie I.16)
La vicenda di Fozio, con la sua deposizione nel quarto concilio di Costantinopoli, ottavo ecumenico (869-870), e la riabilitazione dieci anni più tardi, rappresenta esemplarmente la complessità dei rapporti tra la Chiesa latina e le Chiese d'Oriente nell'alto medioevo. Gli atti - pervenuti in greco soltanto per riassunto - sono tramandati integralmente nella coeva traduzione latina di Anastasio, bibliotecario della Sede apostolica e intermediario dei rapporti ecclesiastici e culturali tra Roma e Bisanzio. La presente edizione si fonda principalmente sul manoscritto predisposto dagli amanuensi dello stesso Anastasio, che poi vi inserirono le correzioni da lui ordinate. Il confronto tra le due redazioni permette di seguire le fasi del lavoro del traduttore e la scrupolosa revisione cui egli sottopose la propria opera.

28. Cassiodoro, Expositio psalmorum. Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica a cura di Patrizia Stoppacci, volume I, 2012, pp. XIV-453 (Serie I.17)
Concepita per la scuola di Vivarium, l'*Expositio psalmorum* è la prima opera realizzata da Cassiodoro dopo la *conversio*: l'intrecciarsi di interessi esegetici e di nozioni retorico-grammaticali ne ha decretato la fortuna durante tutto il Medioevo, facendone il commento ai Salmi più diffuso dopo le *Enarrationes* di Agostino. Nel volume la tradizione del Commento è stata riesaminata alla luce di una *recensio codicum* particolarmente ampia, condotta su oltre 100 testimoni, da cui è emersa l'esistenza di due stadi redazionali leggermente diversi, nonché di modalità di trasmissione e ricezione del testo del tutto atipiche. Oltre allo studio introduttivo, il primo volume presenta l'edizione critica della *Praefatio*.

29. Angela da Foligno, Memoriale. Edizione critica a cura di Enrico Menestò, 2013, pp. CXLII-110 (Serie I.18)
Il *Memoriale*, la prima delle due parti che insieme alle *Instructiones* compongono come è noto il *Liber*, contiene l'autobiografia spirituale di Angela scritta da frate A., francescano, suo "confessore, parente e principale consigliere", che trascrive parola per parola in un latino elementare e insicuro quello che lei dettava nella sua parlata folignate. In questo volume è offerto il primo testo critico filologicamente affidabile del *Memoriale*, basato sul confronto dei cinque testimoni più autorevoli, tra cui spicca il 342 della Comunale di Assisi, il cosiddetto codice A. Nell'introduzione si esamina il contesto storico culturale, il momento dell'origine dell'opera e l'importanza che riveste la narrazione di una straordinaria esperienza del divino realmente vissuta.

30. Le agiografie di Vigilio, Massenzia, Adelpreto. Edizioni critiche, traduzione e note di commento a cura di Antonella Degl'Innocenti e Paolo Gatti, 2013 pp. VIII-302, (Serie II.12; Sottocollana Corpus Hagiographicum Tridentinum, 1)
Il volume inaugura la pubblicazione, all'interno della collana "Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia", delle agiografie relative ai santi trentini. Nella prima parte sono riuniti i testi dedicati a Vigilio, vescovo di Trento nel IV secolo, a partire dalla *Passio Vigilii BHL* 8603, la più diffusa e probabilmente la più antica. La seconda parte è dedicata alle agiografie di Massenzia, una figura sconosciuta nell'antichità, che le testimonianze qualificano prima, come vergine e martire (XI secolo) e, solo più tardi, con Bartolomeo da Trento, come madre di Vigilio. La terza parte ha per oggetto la discussa *Vita* di Adelpreto, vescovo di Trento nel XII secolo, anch'essa composta da Bartolomeo. Tutti questi testi vengono studiati criticamente e pubblicati; quasi tutti sono proposti in nuove edizioni e sono accompagnati dalla traduzione italiana.

Elenco delle edizioni pubblicate

31. Raimondo da Capua, Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis. Edizione critica a cura di Silvia Nocentini, 2013, pp. XII-452 (Serie I.19)
La *Legenda Maior* è la prima agiografia di Caterina da Siena e rappresenta un testo di fondamentale importanza per lo studio della spiritualità medievale e moderna. Raimondo da Capua, suo ultimo confessore, la scrisse nel corso di dieci anni, dal 1385 al 1395, creando così un canone agiografico in cui la storia terrena della santa è impreziosita da un inquadramento teologico che trae nutrimento dalla forte spiritualità cateriniana, orientata alla mistica e accompagnata dalla tradizione erudita domenicana. L'imponenza del testo e la sua lunga gestazione gli hanno meritato l'appellativo di *prolixa* o *maior*, dimostrando quanto il confessore di Caterina, ma anche i suoi discepoli e segretari, trovassero arduo il dover illustrare, con i *topoi* propri dell'agiografia del loro tempo, l'esperienza divina fatta dalla santa senese e, di riflesso, da loro stessi.

32. La passione di Felice martire vescovo di Nola. Edizione critica e traduzione a cura di Rosa Manfredonia ed Edoardo D'Angelo, 2013, pp. IV- 97 (Serie II.13)
Catalogata al n. 2869 dalla *Bibliotheca Hagiographica Latina*, è il solo testo agiografico noto su Felice martire e vescovo di Nola. La presente edizione critica, basata su tutti i codici conosciuti (nove) quasi tutti originari della Spagna del Nord o della Francia meridionale, conduce alla scoperta di due redazioni distinte della *Passio*: la *Redazione Ispanica*, o *Visigotica*, e la *Redazione Nolana*.

33. Martino III Priore di Camaldoli, Libri tres de moribus. Edizione critica, traduzione e note di commento a cura di Pierluigi Licciardello, 2013, pp. IV-371 (Serie II.14)
Redatti nel 1253, sono l'opera principale del corpus normativo camaldolese medievale. Si tratta di una compilazione che assembla, riorganizza e razionalizza le norme emanate dai capitoli generali dell'Ordine Camaldolese dalla sua costituzione, nel 1113, fino al 1253. L'opera intende regolamentare la vita monastica nei suoi molteplici aspetti, ponendosi come un codice autorevole e vincolante, che prevede pene e punizioni per i trasgressori. I *Libri tres* sono trasmessi da otto manoscritti che vanno dal tardo XIII al XVIII secolo e sono qui editi criticamente per la prima volta.

34. Maestro Guido, Trattati e raccolte epistolari. Edizione critica a cura di Elisabetta Bartoli, 2014, pp. VII-407 (Serie I.20)
Il volume accoglie la prima edizione delle opere di Maestro Guido, il dettatore allievo di Maestro Bernardo, attivo in area tosco-emiliana intorno alla metà del XII secolo. Tra i materiali che rendono così appetibili i testi epistolografici, oltre importanti notizie storiche sull'Italia al tempo del Barbarossa, fuori dell'ambito filologico, spiccano precoci quanto rari esempi di lettera ploratoria e il primo testo teorico specificatamente dedicato alla redazione di lettere d'amore.

35. Le storie di San Michele della Chiusa. Legenda consecrationis e Vita Benedicti I abbatis. Vita Benedicti II abbatis di Guglielmo, monaco clusino. Vita sancti Iohannis confessoris. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Antonio Placanica, 2014, pp. VIII-628 (Serie II.15)
L'abbazia di San Michele della Chiusa fu fondata poco prima del Mille sulla vetta di un monte all'estremità della valle di Susa, una delle grandi vie di comunicazione transalpina del Medioevo. Per origine e collocazione divenne punto d'incontro di rilevanza europea fra le culture dei due versanti delle Alpi e uno dei baluardi della riforma ecclesiastica nell'età gregoriana. Ne sono testimonianza le opere letterarie ivi composte fra l'XI e il XII secolo, qui raccolte in una nuova edizione critica: la storia della fondazione, al centro di un asse ideale fra i due grandi santuari dell'arcangelo Michele in Normandia e sul monte Gargano; la leggenda dell'eremita fondatore; le vite di due tra i primi abati. In appendice sono editi alcuni testi della liturgia clusina.

36. Pseudo Ugo Falcando, *De rebus circa regni Sicilie curiam gestis – Epistola ad Petrum de desolatione Siciliae*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Edoardo D'Angelo, 2014, pp. IV-408 (Serie II.16)
L'opera del cosiddetto Ugo Falcando, è probabilmente la fonte più importante ed interessante per la conoscenza del regno normanno di Sicilia nell'età dei "due Guglielmi". Profondamente addentro alle dinamiche politiche della corte palermitana, capace di un'indagine finissima della psicologia del potere, portatore di una visione potentemente pessimistica della natura umana e di un parallelo amore per gli atti di eroismo, l'autore è reticentissimo su se stesso. Un latino scintillante e allusivo cela e rivela al tempo stesso la sua eccezionale *institutio* letteraria, che ne fa uno degli scrittori più intriganti del Medioevo latino. La nuova edizione critica del De rebus e della Epistola ad *Petrum de desolatione Siciliae*, con introduzione, traduzione, note e apparati, accanto a una nuova proposta di identificazione biografica dell'Anonimo, consente una lettura nuova dei due testi, agevole grazie alla presenza dei diversi supporti paratestuali, sia sul piano filologico che su quello storico ed evenemenziale. La pubblicazione esce in coedizione con l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo.

37. Iacopone da Todi, *Tractatus utilissimus - Verba*. Edizione critica a cura di Enrico Menestò con contributi di Giuseppe Cremascoli e Mauro Donnini, 2015, pp. XXXIX-290 (Serie I.21)
Questa nuova edizione del *Tractatus utilissimus* e dei *Verba*, la cui paternità iacoponica non sempre è stata riconosciuta, approfondisce non solo lo studio della loro tradizione manoscritta, ma anche il valore di Iacopone prosatore in lingua latina. Rispetto alla prima edizione del 1979 sono stati collazionati ben dodici manoscritti in più (27 contro 15) per il *Tractatus* e quattro in più (23 contro 19) per i *Verba*, che qui si sono arricchiti di due capitoli. È stata studiata a fondo anche la tradizione dei volgarizzamenti delle due prose latine che tanta fortuna hanno avuto

nella spiritualità italiana del Quattrocento, quando l'Osservanza francescana si impose non solo come tentativo di recupero dei valori fondamentali del francescanesimo primitivo, ma anche come momento della *Reformatio Ecclesiae*. Altro elemento di novità è costituito da quattro contributi (due dedicati al *Tractatus* e due ai *Verba*) redatti da Giuseppe Cremascoli e Mauro Donnini. Il volume esce in coedizione con la Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.

38. Paolo Diacono, Liber de episcopis Mettensibus. Edizione critica a cura di Chiara Santarossa, 2015, pp. VII-186 (Serie I.22)
Nuova edizione critica basata sull'intera tradizione manoscritta conosciuta, l'opera, compilata attorno al 784 su richiesta di Angilramno, ripercorre la storia dei vescovi mettensi dalla fondazione fino alla morte di Crodegango (766). Oltre all'edizione del testo originario paolino, corredata di apparato positivo con le varianti di tutti i testimoni manoscritti del Liber, il volume propone in appendice l'edizione critica dell'interpolazione del testo agiografico dedicato a san Clemente che dall'XI secolo circolò autonomamente con il titolo di *Vita sancti Clementis*.

39. Raterio, Qualitatis coniectura. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Benedetta Valtorta, 2016, pp. VI-168 (Serie II.17)
Raterio, monaco di Lobbes e poi vescovo di Verona, compose l'opera ormai settantenne, nel 966; di lì a poco sarà definitivamente allontanato dal soglio episcopale veronese. Opera di problematica definizione, incerta tra una tentazione di autobiografismo e la necessità di difendersi dalle accuse dei numerosi detrattori, la *Qualitatis coniectura* è soprattutto il vivido ritratto di un mondo lontano, ma anche singolarmente attuale: attraverso una narrazione brillante e ironica ritorna a vivere davanti ai nostri occhi la figura del suo autore, uno degli intellettuali più complessi e affascinanti nell'Europa del secolo X.

40. Practica de Plateario. Edición crítica, traducción y estudio de Victoria Recio Muñoz, Firenze, 2016, pp. XII-882 (Serie II.18)
Questo volume offre la prima edizione critica e la prima traduzione in spagnolo della cosiddetta *pratica* scritta da Plateario, insegnante della Scuola Medica Salernitana della metà del XII secolo. L'opera appartiene a un tipo di testo medico molto diffuso in tutto il Medioevo, "il compendio", un manuale didattico che definisce un *capite ad calcem* le varie malattie che colpiscono il corpo umano. Editing e traduzione sono accompagnati da uno studio introduttivo. Nel contesto del compendio sono analizzate la controversa figura del medico Platearius e le fonti alle quali si è ispirato, così come l'impatto che l'opera ha avuto nella medicina medievale successiva, specialmente nei compendi enciclopedici del XIII secolo. Sono inoltre attestate diverse traduzioni in lingue vernacolari. La pubblicazione esce in coedizione con l'Edizione Nazionale "La Scuola Medica Salernitana".

41. Odorico da Pordenone, Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum. Edizione critica a cura di Annalia Marchisio, 2016, pp. VIII-643 (Serie I.23)
La narrazione del viaggio in Asia intrapreso nella prima metà del Trecento dal francescano Odorico da Pordenone, e conosciuta con il convenzionale titolo di *Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum*, è una delle prime descrizioni dell'Estremo Oriente medievale. Scritta nel 1330, l'opera conobbe un immediato successo in tutta Europa, testimoniato dagli oltre cento manoscritti conservati in latino, italiano, francese, tedesco, castigliano e gallese. Il volume contiene la prima edizione critica del testo latino basata sull'analisi dell'intera tradizione manoscritta, e la ricostruzione della complessa storia del testo, che vede la presenza di un archetipo della tradizione sottoposto a diverse campagne di modifica e di numerose redazioni, anche molto diverse tra loro.

42. Breve chronicon de rebus Siculis. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, 2017, pp. IV-152 *(Serie II.19)*
Si fornisce l'edizione e la prima traduzione italiana di una fonte particolarmente importante, ricca di preziosissime informazioni per la storia dell'Italia meridionale. Inizia con brevi medaglioni dei signori normanni e arriva sino alla fine della dinastia sveva, talvolta offrendo descrizioni molto minuziose. In particolare, a proposito delle vicende di Federico II di Svevia, a partire dal giugno del 1228, il racconto diventa addirittura diaristico, perché il compilatore, che si dichiara testimone oculare, descrive giorno per giorno le tappe che – in circa due mesi – condussero l'imperatore da Brindisi alla Terra Santa: lì sarebbe stata portata a compimento quella crociata incruenta che, con toni messianici, viene caratterizzata come una sorta di miracolo. Il testo mostra in maniera esemplare le tipiche evoluzioni compositive di una scrittura cronachistica. È tràdito da due manoscritti principali, che trasmettono testi molto diversi in alcuni punti. Non solo la parte finale è totalmente discordante (un manoscritto finisce con il testamento di Federico II del 1250, l'altro arriva, invece, alla battaglia di Benevento del 1266 e, quindi, alla morte di Manfredi e alla conquista del Regno da parte di Carlo d'Angiò), ma anche alcune informazioni sono rielaborate in modo completamente contrastante, tanto da far variare in maniera irrimediabile, sebbene coerente, nomi e computi cronologici. Come vanno interpretate tali differenze? Quale delle due versioni è più vicina all'«originale»? E si può parlare di «originale»? Su tali domande si riflette in questo volume, affrontando il problema da un più ampio punto di vista metodologico. La pubblicazione esce in coedizione con l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo.

43. Rescriptum Beati Gregorii Papae ad Augustinum episcopum quem Saxoniam in praedicatione direxerat (seu Libellus responsionum). Edizione critica a cura di Valeria Mattaloni, 2017, pp. X-614, (Serie I.24)
Conosciuto come *Libellus responsionum* tramite la testimonianza della *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda, si presenta come un insieme di componenti recanti le indicazioni del pontefice Gregorio I al vescovo Agostino, inviato

in Inghilterra per la costituzione e la gestione della nascente Chiesa inglese. Dubbi sull'autenticità dell'opera sono stati sollevati fin dai tempi di Bonifacio e vivace è stato il dibattito in merito all'originalità del testo e in particolare delle disposizioni riguardanti la liceità del vincolo coniugale contratto entro la *cognatio*. Il testo è tramandato in sette forme redazionali: la disamina esaustiva dell'ampia tradizione manoscritta, intrecciata alla trasmissione delle *collectiones* canoniche e dei penitenziali e alla testimonianza di Beda, ha permesso di restituire la versione originaria, dalla quale si sviluppano le altre redazioni, interpolate e variamente contaminate. Il volume presenta dunque l'edizione critica dell'originale *Rescriptum Gregorii ad Augustinum episcopum* e delle redazioni da esso derivanti, per un totale di cinque testi ricostruiti sulla base dei testimoni completi dell'opera (dal sec. VIII al XV), e illustra la storia del testo e la sua evoluzione nel corso del Medioevo, gettando nuova luce sulle dibattute problematiche concernenti l'opera.

44. Enrico Pisano, Liber Maiorichinus de gestis Pisanorum illustribus. Introduzione e testo critico di Giuseppe Scalia. Commento di Alberto Bartola. Traduzione di Marco Guardo, 2017, pp. VI-670 (Serie II.20)
La vittoriosa impresa militare condotta nel 1113-15 contro le Baleari dai Pisani e dai loro alleati iberico-occitanici è tra gli episodi maggiormente rilevanti del conflitto dell'Occidente cristiano con l'Islam. Il *Liber Maiorichinus* ne ripercorre le varie fasi con uno stile che congiunge intonazione celebrativa e realismo storico. La presente edizione critica del Liber, con ampia introduzione, traduzione italiana a fronte e commento, è la prima a essere pubblicata in Italia con tale impostazione, inserendo a pieno titolo questa fonte nella produzione epico-storica di estrazione comunale del secolo XII. La pubblicazione esce in coedizione con l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo.

45. La «Passio» di san Donato vescovo di Arezzo. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Pierluigi Licciardello, 2018, pp. VI-360; 8 tavv. ft., (Serie II.21)
Questo testo agiografico di origine altomedievale, che ha goduto di ampia fortuna in Italia e Oltralpe, viene pubblicato in un'edizione critica che rende conto di una complessa tradizione fatta di scritture, riscritture e contaminazioni che attraversano tutto il medioevo. Il testo critico è accompagnato dalla traduzione in italiano ed è ampiamente commentato per far emergere il suo interesse dal punto di vista agiografico, storico e linguistico.

46. Le agiografie dei martiri Sisinnio, Martirio, Alessandro e di Romedio eremita. Edizioni critiche, traduzioni e note di commento di Antonella Degl'Innocenti, Paolo Gatti e Christian Giacomozzi, 2018, pp. VI-306, (Serie II.22)
Il volume completa la pubblicazione delle agiografie relative ai santi trentini, proponendo l'edizione e lo studio dei testi sui santi della Val di Non: Sisinnio, Martirio, Alessandro, martiri nel 397, e l'eremita Romedio, vissuto in epoca assai più tarda. Queste figure si affiancano a quelle di Vigilio e di Massenzia di Trento (vol. I), mostrando la vitalità delle tradizioni agiografico-culturali trentine durante tutto il Medioevo.

47. Galvano Fiamma, Chronica pontificum Mediolanensium. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Federica Favero, 2018, pp. IV-300, (Serie II.23)
L'opera del domenicano Galvano Fiamma, dedicata nell'ottobre 1339 a Giovanni Visconti, ripercorre le vicende dei primi arcivescovi milanesi dal primo evangelizzatore della città Barnaba ad Ambrogio. Il volume offre la prima edizione critica, accompagnata dalla traduzione e da un commento, dell'opera che, fondata su numerose fonti che spaziano dalla tradizione patristica alla produzione strettamente milanese, si colloca al culmine della concezione fiammesca della storia della Chiesa di Milano.

48. Le Passioni di san Miniato martire fiorentino. Edizione critica a cura di Silvia Nocentini, 2018, pp. X-203 (Serie I.25)
Il volume raccoglie in edizione critica le otto Passioni latine di san Miniato martire, scritte in un arco di tempo che va dall'VIII secolo alla fine del XV, tra le quali spicca per importanza la riscrittura, sinora inedita, dell'abate Drugone (27 aprile 1018). Tutti i testi sono accompagnati da un'introduzione storica, dal consueto apparato critico e da un commento alle fonti.

49. Pietro da Eboli, De Euboicis aquis. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Teofilo De Angelis, 2018, pp. IV-222, (Serie II.24)
Già conosciuto con il nome di *De balneis Puteolanis* o *De balneis Terrae Laboris*), ad opera del poeta Pietro da Eboli (1160 ca. - 1220?), il poema medico-didascalico, composto da 31 epigrammi e molto probabilmente dedicato all'Imperatore Enrico VI di Svevia, celebra le proprietà curative delle fonti termali che si trovano sulla costa della Campania di fronte al golfo di Pozzuoli, sul territorio denominato Campi Flegrei.

50. Poggio Bracciolini, Historia disceptativa tripartita convivalis. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, Teodosio Armignacco, Gian Galeazzo Visconti, 2019, pp. VI-202, (Serie II.25)
Scritta in forma dialogica nel 1450, quando l'autore aveva già settant'anni, l'opera è composta da tre distinte questioni (*disceptationes*): la prima è su quale tra i due, chi ha invitato o chi è stato invitato, debba ringraziare l'altro per un pranzo che è stato offerto; la seconda è una "disputa delle arti" (assai controversa all'epoca) per determinare se sia più nobile e utile il diritto civile o la medicina; la terza (connessa con un dibattito assai acceso in quei decenni) intende determinare se nell'antichità i Romani usassero una sola lingua, oppure se a parlare il latino fossero anche allora solo i dotti. Completa l'edizione un ricco apparato di note di commento che mette in risalto l'ampia conoscenza dell'autore e consente una maggiore comprensione della cultura del XV secolo.

Elenco delle edizioni pubblicate

51. Le terme di Viterbo tra Medioevo e Rinascimento. La trattatistica in latino: pseudo Gentile da Foligno, Girolamo di Viterbo, Evangelista Bartoli. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Edoardo D'Angelo, 2019, pp. IV-146 (Serie II.26)
Il volume presenta in edizione critica e con introduzione, traduzione italiana e note, la principale trattatistica medievale e umanistico-rinascimentale in latino relativa alle fonti termali di Viterbo. In particolare, sono editi: il trattato in prosa *De Viterbiensibus balneis* del medico Girolamo di Viterbo († 1395 circa), secondo le quattro redazioni in cui ci è pervenuto; un escerto, relativo sempre ai bagni viterbesi, contenuto in uno scritto attribuito a Gentile da Foligno; il poema didascalico (in esametri) *De thermarum Viterbiensium virtutibus*, che il viterbese Evangelista Bartoli scrive agli inizi del Cinquecento.

52. Maestro Bernardo, Introductiones prosaici dictaminis. Edizione critica e commento a cura di Elisabetta Bartoli, 2019, pp. VIII-610 (Serie I.26)
Bernardo traccia una delle più coerenti ed esaustive teorizzazioni artigrafiche del secolo XII dedicate alla scrittura in prosa. Spaziando dall'ambito più propriamente dittaminale fino a quello grammaticale, sintattico e retorico, il dettatore arricchisce il testo di un importante apparato esemplificativo: una silloge di lettere modello e una collezione di *exordia* che colpisce per l'inedita ampiezza. Tra le maggiori acquisizioni teoriche del maestro italiano si annoverano quelle che afferiscono alla strutturazione del periodo (*appositio* e *terminationes*), in cui si riconoscono i prodromi del cursus. Forte dell'eredità retorico-grammaticale classica (Prisciano, Cicerone, l'Ad Herennium) e medievale, di cui si mostra solerte ricettore (Alberico di Montecassino, Enrico Francigena, Marbodo di Rennes e il coevo Ugo di San Vittore), Bernardo elabora un'opera ambiziosa e complessa, che si inserisce già intorno al 1150 nel filone dell'epistolografia curiale e cancelleresca dominante nel secolo successivo, in controtendenza rispetto ai testi dittaminali di stampo adalbertiano, costringendo a ripensare parzialmente il panorama dell'*ars dictandi* come alternativa *facilior* alle arti liberali. Tracce e riconoscimenti al magistero bernardino si ravvisano in molti artigrafi del XIII secolo, sia italiani, come Bene, Guido Faba o Arsegino, sia transalpini, come Gervasio di Melkley e Corrado di Mure.

53. Francesco Filelfo, Corrispondenza. I. Lettere volgari. Edizione critica e commento a cura di Nicoletta Marcelli, 2019, pp. X-286, 10 tavv. ft. (Serie I.27)
Nel panorama dell'umanesimo italiano a fianco di numerosi e celebri autori che, sull'esempio di Francesco Petrarca, si dedicarono alla composizione di un epistolario latino, possiamo annoverarne altrettanti per ciò che concerne l'epistolografia in volgare, ma, assai rari sono i casi di umanisti che per la scrittura di lettere si siano cimentati sul doppio registro latino-volgare e, nel caso di Filelfo, con l'aggiunta del greco. Se all'*Epistolario* latino e greco, raccolto, rielaborato e concepito con le caratteristiche di una vera e propria opera letteraria destinata alla pubblicazione Filelfo dedicò notevoli cure per molti anni, alle lettere volgari, al contrario, l'autore non riconobbe uno statuto letterario, per cui la loro sorte è stata quella della totale dispersione, al punto che non se ne conosceva neppure il numero complessivo. Grazie a questo lavoro il *corpus* conta oggi 141 lettere, parte delle quali sconosciute e inedite, in larga misura autografe, indirizzate ad alcune tra le maggiori personalità della politica e della cultura del Quattrocento: fra tutti spiccano i duchi Francesco e Galeazzo Maria Sforza, Lorenzo il Magnifico e il cancelliere sforzesco Cicco Simonetta. Le lettere filelfiane che qui si pubblicano toccano molti aspetti della storia e della cultura del secolo XV, dalla politica, alla diplomazia, dalle *humanae litterae*, alla biografia di Filelfo stesso, per cui nella loro varietà rispecchiano a pieno la poliedrica personalità dell'autore: di ognuno di questi aspetti il volume ha cercato di dare conto con il commento ai testi, che si auspica possa costituire un utile strumento per nuove acquisizioni nell'ambito degli studi storico-letterari.

54. Attone di Vercelli, Polipticum quod appellatur Perpendiculum. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Giacomo Vignodelli. Con un saggio di Luigi G.G. Ricci, 2019, pp. IV-338; IV-302 (Serie II.27)
Il volume mette per la prima volta a disposizione degli studiosi l'intero *corpus* testuale di una delle opere più importanti del secolo X: la redazione complessa in stile glossematico, la versione gemella esplicativa, l'apparato di quasi 3.000 glosse. L'edizione critica, che si avvale di un nuovo testimone, è corredata da una traduzione italiana completa, da un commento storico e filologico, dallo studio dei manoscritti vercellesi che ne conservano le fonti e da un saggio sulla tecnica compositiva delle due redazioni.

55. Il glossario Adipiscitur nel codice Sankt Gallen 908. Edizione critica e commento a cura di Michele De Lazzer, 2020, pp. VIII-183 (Serie I.28)
Il volume offre il testo critico del glossario che inizia con il lemma *Adipiscitur*, allestito con buona plausibilità in area italiana fra la seconda metà del VII e l'VIII secolo compreso, e tramandato all'interno del codice Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 908. Il materiale è eterogeneo: accanto a voci che contengono parole tarde, ne abbiamo altre con vocaboli di uso comune, ben attestati in tutta la latinità, che farebbero pensare a una raccolta destinata all'ambito della scuola, magari rivolta a un livello elementare dell'istruzione, oppure a una silloge di mera consultazione, da collocare in un ambiente dove la conoscenza del latino era poco diffusa. Alcune glosse stupiscono invece per la loro complessità: talvolta abbiamo voci che sembrano celare un retroterra culturale non immediatamente comprensibile, talaltra glosse in cui il rapporto fra lemma e interpretazione va inteso in senso assai lato, perché il lemma, nel contesto dato, parrebbe incongruo. Inoltre, l'influenza fortissima del latino volgare, i banali errori di copia e l'ampio numero di corruttele, che in taluni casi rende indispensabile l'uso di *cruces desperationis*, invitano a pensare che la compilazione, così com'è giunta, non rappresenti affatto l'originale, bensì l'ultimo stadio di un progressivo deterioramento avvenuto nel corso della tradizione. Il testo critico proposto, che cerca di conservare il più possibile la veste grafico-fonetica

dell'unico testimone, è corredato da un ampio commento, in cui, oltre a registrare le numerose corrispondenze con altre raccolte, si forniscono da un lato note di carattere interpretativo per meglio comprendere il senso di alcune voci, dall'altro proposte filologiche volte a chiarire un'esegesi incerta o a sanare corruttele del testo.

56. Cristiano da Camerino, De partibus sive super creatione partium Guelfe et Gebelline et ipsarum obiurgatione liber. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Andrea Bocchi, 2020, pp. VI-416 (Serie II. 28)

Una tendenziosa attualizzazione del poema di Lucano, un personaggio sceneggiato sulla *Politica* aristotelica, uno sguardo originale sul rapporto tra città e campagna, un gustoso prologo agli inferi, un duello tra gemelli nemici, un puzzle di citazioni classiche, il plagio di un collega: tanti sono gli elementi che si intrecciano nelle vicende raccontate nel *De partibus*. L'unica opera certamente attribuibile al grammatico trecentesco Cristiano da Camerino è un poemetto in esametri latini conservato nella Biblioteca Vaticana che svela i motivi scatenanti e le prospettive del conflitto politico in Europa. Racconta lo stravolgimento della vita politica comunale a causa delle fazioni, che trascendono o spezzano le tradizionali solidarietà familiari o di ceto e le sostituiscono con l'ideologia totalizzante dei partiti: contrapposizioni nominalistiche e dunque vane, ma capaci di politicizzare le masse e di risolvere lo scontro politico in una violenza generalizzata, irragionevole, seducente. Il cinematografico racconto rovescia risolutamente, con raffinata strumentazione umanistica, tutti i i luoghi comuni dell'umanesimo cristiano e civile: contro Petrarca, la saggezza e la poesia sono argini velleitari e patetici di fronte alla violenza; il tema dell'*ubi sunt* intenerisce Satana, nostalgico del paganesimo morente, quando i riti erano semplici e sinceri; la guerra civile svela, auspice Lucano, le oscene implicazioni della nobiltà di sangue e della virtù guerriera; e il demonio parla con le parole di Cesare, destinato a stravincere. Lo sguardo raffinato di Cristiano, originalissimo nel suo secolo e nei successivi, non sembra aver giovato al poemetto: nessuno pare averlo letto tra Coluccio Salutati, che lo cita nel 1405, e Augusto Campana, che ne progettava l'edizione nel 1955; esce ora con il corredo di una ampia introduzione, della traduzione a fronte e di un commento puntuale.

57. Ursone da Sestri, Historia de victoria quam Ianuenses habuerunt contra gentes ab Imperatore missas. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Clara Fossati, 2021, pp. VI-164 (Serie II.29)

Poema epico in 1064 esametri composto dal notaio Ursone da Sestri che, nel raccontare tutte le fasi della spedizione della flotta navale genovese contro quella di Federico II avvenuta nel 1242, delinea più in generale i conflittuali rapporti tra la città e l'imperatore. Il carme può essere considerato un documento politico inserito poeticamente in un ambiente geografico descritto con accuratezza dal notaio-poeta, in cui il paesaggio ligure fa da sfondo a una vera e propria azione di guerra. Ursone nel comporre il poema fonde insieme una solida *institutio*, che emerge dai numerosi richiami alle *auctoritates* classiche (Virgilio e Lucano, ma anche Ovidio, Orazio, Giovenale, Silio Italico e Claudiano), con una prospettiva storiografica di impronta medievale di tipo fortemente provvidenzialistico, in cui la presenza di Dio gioca un ruolo determinante nel succedersi dei fatti narrati.

58. "Lucca" Summa on Rhetoric. The Earliest Italian Ciceronian Treatise in the Middle Ages. Edited by Karin Margareta Fredborg, 2021, pp. XIV-130 (Serie I.29)

Is a late twelfth-century, paraphrasing commentary on *De invention* and the *Rhetorica ad Herennium*, presenting in full scale the classical doctrines on invention, disposition, style, memorization and delivery, not concentrating on, or even alluding to, *dictamen*, as was the usual means of rhetorical instruction at its time. It is transmitted in two good, Italian manuscripts not long after it was composed in the 1170s or 1180s by an anonymous, but learned rhetorician from the Veneto region. The author is well informed in the late classical commentary tradition of Victorinus and Grillius, but also with full access to the commentaries on *De invention* and *Rhetorica ad Herennium* by Thierry of Chartres († ca. 1157). Lively, fictitious exemplifications, based on Cicero's own, illustrate the detailed precepts on argumentation in a civil context, suited for the law courts as well as for contemporary, political debates in the 1170s. Apart from Cicero, the author quotes or alludes to the poems of Horace, the speeches of Sallust, and the Bible. The edition is preceded by an introduction dealing with the author's intentions and the subject matter and scope of the treatise in a Christian society, with a description of the manuscripts, and terminates with an *index verborum et rerum*.

59. Francesco Pipino, Chronicon. Libri XXII-XXXI. Edizione critica e commento a cura di Sara Crea, 2021, pp. VIII-1022 (Serie I.30)

Francesco Pipino, frate domenicano bolognese vissuto tra la seconda metà del XIII e la prima del XIV secolo, è autore di un ponderoso *Chronicon* in trentuno libri. L'opera, trasmessa da un unico manoscritto, conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, si rivela di grande interesse sia per la vastità sia per la varietà degli argomenti trattati, che coprono un arco cronologico che si estende dall'età di Carlo Magno fino agli anni in cui visse il suo autore. I libri XXII-XXXI, qui pubblicati, che interessano il periodo compreso tra l'impero di Federico I e quello di Enrico VII, sono stati già editi, seppure parzialmente, dal Muratori. La nuova edizione – condotta ora per la prima volta secondo i criteri della moderna filologia – e lo studio approfondito delle fonti ci permettono di cogliere appieno la vivida immagine del laboratorio di un "professionista della storiografia", consentendo, rispetto alla lettura muratoriana, una più chiara individuazione delle strategie di costruzione della memoria storica. In tal modo è possibile non solo comprendere le peculiari forme narrative adottate di volta in volta dall'autore, ma anche ricomporre la biblioteca di un cronista esemplare, che raccolse e manipolò con riconoscibile competenza fonti di natura assai varia.

Elenco delle edizioni pubblicate

60. De lite inter Naturam et Fortunam. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Bianca Facchini, 2021, pp. II-372 (Serie II.30)
Nel 1325 Albertino Mussato, scrittore e personaggio politico padovano, fu esiliato definitivamente dalla sua città e si ritirò a Chioggia, dove trascorse gli ultimi anni di vita e attività letteraria. A questa ultima stagione creativa si deve il *De lite inter Naturam et Fortunam*, un dialogo filosofico vòlto a indagare l'influenza relativa di Natura e Fortuna sulle sorti dell'universo, sulla storia e sulla vita umana, nonché il rapporto tra contingenza e necessità e il problema dell'eventuale esistenza del fato. La disputa tra Natura e Fortuna tocca una molteplicità di argomenti, richiamati anche mediante il filtro delle fonti antiche e medievali e giustapposti al ritmo vivace del dialogo, dove i toni pacati della disquisizione intellettuale si alternano a quelli pungenti dell'invettiva: l'opera affronta diversi temi di filosofia morale, ripercorre le vicende personali dell'autore e offre un affresco, a tratti cupo, della storia politica a lui contemporanea. Il presente volume contiene la prima edizione critica e traduzione italiana del dialogo mussatiano, finora inedito nel suo complesso.

61. Pietro Diacono, Liber illustrium virorum archisterii Casinensis. Edizione critica a cura di Mariano Dell'Omo, 2022, pp. XII-312 (Serie I.31)
Elaborata tra il 1133 e il 1136 da Pietro Diacono, *cartularius*, *scriniarius ac bibliothecarius* di Montecassino, l'opera è conservata nel codice cassinese 361 e, come scrisse Antonio Viscardi, è «il primo documento di un interesse per la storia non più solo politica e religiosa, ma anche culturale e letteraria», e «rappresenta una cosa singolare nella storia della storiografia medievale».

62. I «dictamina» del Codice Fitalia. Tra retorica, letteratura e storia. Edizione critica a cura di Pietro Colletta, Fulvio Delle Donne, Benoît Grévin. Con la collaborazione di Orsola Amore, 2022, pp. VIII-624 (Serie I.32)
Il Codice Fitalia (Palermo, Società siciliana per la storia patria, ms. I.B.25) contiene una delle più importanti raccolte di *dictamina* (cioè di testi retorico-esemplari) del periodo che va dalla prima metà del XIII al primo trentennio del XIV secolo. I componimenti epistolari e poetici qui editi permettono di ricostruire non solo la storia d'Europa tra l'età sveva e il Vespro siciliano, ma anche la raffinata letteratura espressa dalle cancellerie e dalle scuole dell'Italia meridionale. Essi sono pienamente e chiaramente rappresentativi della forma di scrittura più peculiare di quei secoli: l'*ars dictandi* o *ars dictaminis*. Lo stile connesso con questo tipo di trattatistica retorica e con le sue esemplificazioni applicative influenzò profondamente il gusto letterario e la cultura di un'intera epoca; negli ultimi secoli del Medioevo divenne egemonico e lasciò un'impronta evidente anche in alcuni indiscussi padri della letteratura che, come Dante, a esso si educarono.

63. Guido Faba, Gemma purpurea. Edizione critica a cura di Michele Vescovo, 2022, pp. XI-231 (Serie I.33)
L'autore appartiene alla generazione di maestri bolognesi che, nella prima metà del Duecento, imprime all'insegnamento del *dictamen* una svolta decisiva: non solo ne riformula l'apparato normativo, ma opera anche un'enfatizzazione del suo ruolo sociale. Composta presumibilmente tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta, nell'ultima fase del magistero fabiano, l'opera si presenta come un agile manuale volto a illustrare, in una logica esemplificativa, le tecniche della scrittura epistolare: dopo il prologo, in cui la conoscenza del *dictamen* viene emblematicamente rappresentata in termini sapienziali, il testo contiene liste di aggettivi e sostantivi (suddivisi per categorie sociali), liste di verbi e avverbi (distinti in base al significato) e modelli di *exordia* (organizzati secondo un criterio cetuale o in base alla parola iniziale), oltre a qualche indicazione di carattere generale. Uno degli aspetti più interessanti dell'opera risiede nella presenza, al suo interno, di quindici brevi modelli in volgare: l'apertura al volgare costituisce una novità nel campo dell'*ars dictaminis* e risulta tanto più significativa in quanto si concretizza in un ambiente culturale come quello bolognese, in cui il latino mantiene ben salda la propria egemonia nell'insegnamento della retorica.

64. Cassiodoro. Complexiones. Edizione critica a cura di Paolo Gatti. Traduzione a cura di Michele De Lazzer, 2023, pp. IV-294 (Serie II.31)
Le *Complexiones*, presentate qui in edizione critica con traduzione italiana a fronte, molto probabilmente sono la penultima opera di Cassiodoro. In essa l'autore ha cercato di sintetizzare (*complecti*) il contenuto dei libri del Nuovo Testamento, con l'esclusione dei Vangeli. Non si tratta di un vero e proprio commentario, ma l'intento di chi scrive è quello di non tralasciare niente di ciò che riguarda la sostanza, il contenuto dei testi sacri, e al tempo stesso di renderla più facilmente intellegibile. Il testo si basa sull'unico manoscritto conosciuto, Verona, Biblioteca Capitolare, XXXIX (37), che secondo alcuni studiosi potrebbe addirittura risalire alla biblioteca di Vivarium, dove operò lo stesso Cassiodoro.

65. Domenico di Gravina, Chronicon. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne. Con la collaborazione di Victor Rivera Magos, Francesco Violante e Marino Zabbia, 2023, pp. VI-695 (Serie II.32)
Racconto di guerra, di politica internazionale, di intrighi, di sofferenze: scritto tra il 1349 e il 1351 dal notaio Domenico di Gravina, il *Chronicon* è il vivace resoconto di un testimone diretto, anzi di un protagonista degli eventi che sconvolsero l'Italia meridionale tra il 1333 e il 1350. Muovendosi lungo le strade che vanno da Gravina a Barletta, dalla Murgia a Castel del Monte, descrive minuziosamente le zuffe, le battaglie e gli assedi che punteggiarono il conflitto tra la regina di Napoli (o meglio di Sicilia) Giovanna I e suo cognato Luigi d'Ungheria, venuto per vendicare

l'assassinio del giovane fratello Andrea (marito di Giovanna) e per conquistare un territorio ricchissimo. Fu una guerra tra due rami della medesima stirpe angioina, ma offrì l'occasione per riassestare le strutture cittadine e aristocratiche del Mezzogiorno. Questa edizione rilegge criticamente il testo dell'unico ms. esistente (Wien, ÖNB, 3465, autografo o idiografo), offrendo anche un'attenta traduzione italiana e ricche note di commento. Ma non solo: nell'articolata introduzione, ridefinisce i tratti della storiografia 'notarile' del Trecento, ponendo al centro dell'attenzione i concetti sempre scivolosi di autorialità e letterarietà, di oggettività e di attendibilità.

66. Maestro Bernardo, Rationes dictandi. Edizione critica a cura di Elisabetta Bartoli, 2023, pp. VII-289 (Serie I.34)

Le *Rationes dictandi*, opera giovanile di maestro Bernardo dedicata alla scrittura in prosa, sono un testo fondamentale per lo studio artigrafico del XII secolo, in cui il noto dettatore propone una fortunata sistematizzazione della materia epistolare che rimarrà stabile anche nelle due opere successive, *Summa* e *Introductiones*. Delineati nel primo e approfonditi nel secondo libro, si leggono nelle *Rationes* i capisaldi del magistero di Bernardo, da quelli legati all'ambito più propriamente epistolare, come la scansione in cinque parti della lettera, fino a quelli retorici o afferenti all'eufonia del dettato, come la gestione della *mutatio* o la teoria dell'*appositio*, propedeutica al *cursus* e illustrata qui per la prima volta. Le *Rationes* contengono inoltre la prima ricca esemplificazione di *salutationes* e un'importante collezione di *exordia*, con brani che verranno tutti riutilizzati nelle raccolte successive: questi aspetti, preziosi per lo studioso moderno, costituirono la base del *Fortleben* dell'opera, visibile in autori francesi e tedeschi già alla fine del XII secolo. Il testo, citato nella letteratura scientifica fin dal XVIII secolo e solo parzialmente edito da Ludwig Rockinger, è finalmente disponibile in edizione critica integrale, completo di introduzione e note di commento che mettono in luce le novità del percorso autoriale insieme alle continuità che il testo mostra nei confronti della tradizione retorica, eminentemente tardoantica e coeva.

67. Bonfiglio di Arezzo, Dictamina. Edizione critica a cura di Gian Carlo Alessio, 2023, pp. VII-292 (Serie I.35)

Di Bonfiglio d'Arezzo, maestro 'municipale' di *ars dictaminis* nei decenni centrali del XIII secolo, non interviene a consentire un adeguato tratteggio della biografia e dell'attività didattica nemmeno l'edizione integrale, che qui si presenta, di tutta la produzione di modelli epistolografici a lui con certa o ragionevole supposizione attribuibili. Il *corpus* dittaminale assevera tuttavia la sua presenza in funzione di maestro di retorica nel comune di Borgo San Sepolcro e successivamente, o forse in contemporanea, ad Arezzo, pur ascrivendosi solo alla congettura plausibile che il suo insegnamento si sia svolto entro le strutture didattiche dello *Studium* aretino. Dalla silloge di *dictamina*, in particolare da quelli di indubbia attribuzione a Bonfiglio, appare invece in luce non incerta la sua cifra stilistica, abbastanza isolata nel contesto della produzione modellistica del XIII secolo italiano, lontana dalle dominanti suggestioni della scuola retorica bolognese e centrata sull'esasperazione dei toni propri dell'alta epistolografia curiale, laica ed ecclesiastica.

68. Bartolomeo da Ferrara, Tractatus predicandus in civitate pestilenciata. Edizione critica a cura di Giovanni Paolo Maggioni. Introduzione a cura di Chiara Crisciani, Tommaso Duranti e Giovanni Paolo Maggioni, 2024, pp. VI-304, 4 tavv. ft. (Serie I.36)

Il *Tractatus moralis predicandus in ciuitate pestilenciata* di Bartolomeo da Ferrara, domenicano e inquisitore nella città, – scritto nel 1424, durante uno dei focolai di peste che colpirono Ferrara e l'Europa nel Quattrocento – consta di quattro libri dedicati alle cause indicative, induttive, espulsive, rimediative della peste, secondo lo schema dei testi medici sulla morìa. Risulta essere, tra i non molti sermoni circa la pestilenza del secolo XV, la più ampia trattazione de peste finora reperita nell'oratoria sacra. Pur offrendo osservazioni pertinenti anche su temi naturalistici e medici, tratta l'argomento in termini religiosi, pastorali, scritturali e teologici e ha per fine l'incitamento alla penitenza e alla correzione morale, veri rimedi contro i peccati – male dell'anima – che provocano il male del corpo e in particolare la peste, proponendosi quasi come una *Pestchrift moralis*, o anche come un manuale di predicazione possibile in città colpite dalla peste. L'ampia introduzione all'edizione critica curata da Giovanni Paolo Maggioni dispone lo scritto di Bartolomeo, da un lato, in relazione alla situazione storica di tre città – Padova, Ferrara, Bologna – colpite dalla peste nel XV sec. e lo mette in relazione con scritti di medici di quelle città e di quell'epoca (Tommaso Duranti); d'altro lato, lo confronta (Chiara Crisciani) con i sermoni *de peste* di predicatori del Quattrocento – Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano, Antonio Bettini, Bernardino de Busti – e ne individua la specifica cifra, scritturale e teologica, di 'medicina spirituale' offerta alla città 'pestilenziata'.

69. Maestro Arsegino de Padua, Quadrige. Edición crítica, tradución y comentario a cargo de Eduardo Serrano, 2024, pp. VI-330 (Serie II.33)

Scritta nel 1217 dal maestro e notaio Arsegino, l'opera è il primo documento letterario padovano medievale, un manuale rappresentativo del periodo più florido dell'*ars dictaminis*, una delle grandi *summae*, insieme ai trattati di Bene di Firenze e di Guido Faba, emerse nella prima metà del Novecento sotto l'influenza dell'ambiente culturale bolognese. Ispiratosi alla tradizione retorico-grammaticale classica e medievale, Arsegino si dimostra grande conoscitore ed eclettico compilatore delle principali correnti sorte fino ad allora nell'ambito dell'*ars dictaminis* riportando le diverse dottrine e tensioni che attraversavano il genere in un momento cruciale per la sua successiva evoluzione. Questa prima edizione dell'opera completa è accompagnata da una traduzione a fronte in spagnolo, da uno studio preliminare e da un esauriente apparato di note che permettono di contestualizzare le dottrine del maestro nello sviluppo storico del genere.

Elenco delle edizioni pubblicate

70. Historia Sicula. La cronaca della conquista normanna di Roberto il Guiscardo e Ruggero I attribuita all'Anonimo Vaticano. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne con la collaborazione di Angela Brescia, 2024, pp. VII-274 (Serie II.34)

    L'*Historia Sicula* (o *Chronica Roberti Biscardi et fratrum ac Rogerii comitis Mileti*, secondo una parte della tradizione manoscritta) è un'interessante compilazione storica attribuita per tradizione a un ignoto Anonimo Vaticano. Offrendo una narrazione sintetica, ma a tratti dettagliata, della storia dell'Italia meridionale tra XI e XIII secolo, si sofferma in gran parte sugli eventi che accompagnarono la conquista normanna, pur se in una sua versione arriva fino allo scoppio della guerra dei Vespri (1282). A torto considerata una scarna epitome di Malaterra, costituisce uno snodo significativo nella codificazione della memoria che accompagnò l'affermazione e la legittimazione degli Altavilla e, poi, degli Svevi e degli Angioini. Con la sua attiva tradizione testuale, le sue riscritture, i suoi ampliamenti e il suo volgarizzamento in antico francese, l'opera offre una compiuta, complessa rappresentazione delle diverse forme che la scrittura cronachistica può assumere nel corso dei secoli.

71. Papia, Elementarium. Littera L. Edizione critica a cura di Francesca Artemisio, 2024, pp. VII-274 (Serie I.37)

    Intorno al 1053, a séguito di un decennio di lavoro, Papias terminò la sua opera più importante, l'*Elementarium doctrinae (e)rudimentum*, il primo lessico latino nel quale fu sperimentato il metodo derivatorio, innestato sulla tradizionale arte glossografica che aveva raggiunto la sua massima espressione con il *Liber glossarum*. Fu forse proprio per la sua architettura innovativa e per l'ordito di fonti eterogenee che l'opera rappresentò uno degli strumenti enciclopedici privilegiati da lessicografi, grammatici e maestri di scuola delle generazioni successive, che ne favorirono la circolazione fino in età umanistica. Costituiscono una testimonianza tangibile della fortuna dell'opera i 147 testimoni manoscritti attualmente noti e le quattro edizioni a stampa pubblicate nell'arco di un ventennio (1476, 1485, 1491, 1496) sotto la direzione del milanese Bonino Mombrizio. Gli studi sulla tradizione dell'*Elementarium*, avviati il secolo scorso dal fondamentale lavoro di Violetta de Angelis, trovano in questo volume un nuovo apporto nella prima elaborazione di due stemmi, ciascuno per ogni redazione (ß e a), a partire dall'analisi del testo della lettera *L*, qui pubblicato per la prima volta. L'edizione, preceduta da uno studio introduttivo di carattere filologico, è corredata da un apparato critico e delle fonti, nonché da indici dettagliati che consentono al lettore il rapido reperimento di lemmi notevoli e di glosse affini registrate in sezioni diverse del testo.

72. Paolo Diacono, Carmina. Edizione critica a cura di Adriano Russo, 2024, pp. XII-834 (Serie I.38)

    Paolo Diacono, importante intellettuale longobardo vissuto nell'VIII secolo, è noto per essere l'autore della *Historia Langobardorum*, il principale testo narrativo conservato sulla storia dei Longobardi in Italia. Tuttavia, egli fu anche un fecondo e raffinato poeta, versatile e capace di interpretare in maniera originale generi assai disparati (l'epigrafia, l'epistolografia, la poesia agiografica e liturgica, la poesia didattica, la poesia paratestuale). Il volume costituisce il primo e unico studio complessivo sulla tradizione dei carmina, di cui fornisce una nuova edizione critica, dopo le edizioni di E. Dümmler (1881) e K. Neff (1908). Si registrano avanzamenti considerevoli nel campo della critica testuale (ricostruendo il testo dei carmina a partire da una base testimoniale più ampia e con una più solida recensio), nel campo delle attribuzioni (affrontando su nuove basi e con nuovi strumenti d'indagine le questioni di paternità controversa che compromettono la definizione del corpus poetico di Paolo), nonché nel campo della critica delle fonti (riesaminando e rivalutando problemi di intertestualità e critica letteraria finora trascurati).

73. Francesco Casini, Tractatus de balneis Senensibus, Pisanis, Lucanis, Viterbiensibus, Romanis et Neapolitanis. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Teofilo De Angelis, 2025, pp. VI-170 (Serie II.35)

    Trattato di balneoterapia di Francesco Casini da Siena, medico e intellettuale († post 1415), dedicato al duca di Milano Gian Galeazzo Visconti. L'opera descrive circa sessanta bagni termali dell'Italia centro-meridionale, con particolare attenzione alla Toscana, al Lazio e alla Campania, illustrandone le proprietà terapeutiche. L'autore integra esperienze personali con fonti autorevoli, come il De Viterbiensibus balneis di Girolamo da Viterbo e il De Euboicis aquis di Pietro da Eboli. Il testo è trasmesso da un unico codice, parzialmente idiografo, elegantemente vergato e conservato a Parigi, presso la Bibliothèque nationale de France, Lat. 6979. L'opera, oltre al valore medico, si configura come strumento di promozione territoriale e politica a sostegno della causa viscontea in Toscana. L'autore, inoltre, esalta il valore terapeutico delle acque e, proponendole come risorsa pubblica, sollecita l'intervento delle autorità per la loro manutenzione. Correda l'edizione critica la traduzione italiana e il commento storico-letterario.

Elenco delle edizioni pubblicate

74. Formica est parvissimum animal. Edizione critica a cura di Sofia Riccardi, adiuvv. Sara Martinelli e Giulia Piscopiello, coordinamento scientifico di Rossana Eugenia Guglielmetti, 2025, pp. VIII-554 (Serie I.39)

Appartenente al genere del 'bestiario', l'opera rientra nella costellazione di testi legati alla redazione italiana settentrionale del *Bestiaire d'Amours* e il suo antecedente diretto è il *Bestiario della Formica*. Discorso teorico a scopo morale e didattico sull'importanza degli animali e sul ruolo che essi posso avere per un cristiano, pensato per un pubblico essenzialmente maschile e laico, probabilmente soprattutto di estrazione artigiana, mercantesca e notarile ma anche per chi aveva assunto cariche di governo cittadino. Il comportamento degli animali diventa un modello dei vizi o delle virtù umane nonché un esempio di amore per Dio e da essi si prende spunto per condurre dei discorsi che servono a divulgare alcuni dettagli teologico–filosofici della fede cristiana dibattuti dai grandi teologi e dai "dottori parigini".